

Cosa c'è da sapere su Gosha Rubchinskiy a Pitti Uomo 2016

Riflessione sull'evanescente armata di magri, sporchi e cattivi guidati dalla guest star della manifestazione fiorentina.

di Antonio Mancinelli - 16 Giugno 2016 - 8:02



L'estetica di Gosha Rubchinskiy necessiterebbe di una sceneggiatura scritta non dal sottoscritto, ma da uno bravo, molto bravo. Tipo il suo connazionale Gary Shteingart, cresciuto letteralmente all'ombra di una statua di Lenin negli anni '70 della fu Leningrado e oggi San Pietroburgo, autore del mitico *Il manuale del debuttante russo* ma soprattutto, in questo caso, *Absurdistan*, mentre il nostro slash guy - stilista/regista/skater/ fotografo - è nato a Mosca 32 anni fa.

Ci vorrebbe proprio l'autore di *Absurdistan* per raccontarne la resistibile ascesa: da ragazzo della periferie dell'Est a sacerdote di una moda che conta sempre più numerosi proseliti, basata su uno street style così street da mandare in deliquio i suoi fan con felpe, magliette, catenazze al collo e tute da ginnastica che sono un triplo salto mortale di sofisticazione: le ha disegnate lui ma hanno la scritta "Fila" o "Robe di Kappa" ottenuta a caro prezzo grazie a oscuri accordi commerciali con le ditte di cui sopra, ma che sembrano quelle comprate da un povero bielorusso che si può permettere solo quelle taroccate. Qualche scritta in cirillico, l'epifania fuggevole di rari giubbotti in denim ricoperte di spillette propagandistiche, boxer di vera seta ma dall'aspetto acrilico: non c'è molto altro da dire.



(Foto Giovanni Giannoni)

Accade così che l'evanescente armata di magri, sporchi e cattivi che ha sfilato negli spazi di fascino totalitarista della Manifattura Tabacchi a Firenze - Rubchinskiy è una delle guest star della manifestazione fiorentina - ricorda così una mesta carrellata di ragazzi di vita. Ciò giustifica la dedica del défilé a Pier Paolo Pasolini, ulteriormente plagiato in un film teso a evocare *Salò o Le 120 giornate di Sodoma* e *Accattone*, realizzato con regia oratoriale dal suo team, capitanato dalla brutale stylist Lotta Volkova, da Vladivostok.

Che l'adolescente strapazzato dalle ingiustizie di un governo ingiusto ma così generoso nel fomentare sottoculture violente, abrasive fino alla crudeltà, certo: può avere un suo fascino. Lo stesso, per capirsi che ha elevato il georgiano Demna Gvasalia a diventare un punto di riferimento per tutto il fashion system occidentale, pur basandosi su una rilettura estremamente più sofisticata, tanto che dopo il boom della sua linea "Vêtements" (in francese, "vestiti") è stato chiamato con ottimi risultati come direttore creativo di Balenciaga.



(La stylist Lotta Volkova. Foto Vanni Bassetti)

Il problema con Gosha (ma è un problema o è un falso problema? Propendiamo per la seconda ipotesi) è che non si tratta di una rielaborazione di una bellezza del disagio: ne è la riproposizione anastatica, ne è il trasloco da un semaforo di Novosibirsk a uno di Manhattan, facendo finta di passare per uno di Quarto Oggiaro a Milano o della Stazione Termini a Roma.

Si sa, quando la moda si mette di mezzo, non c'è razionalità che tenga. Però ci si chiede: visto che non ci si scandalizza più, visto che lo charme dello squallore è roba nota e invero assai noiosa (dopo l'"heroin chic" dei Novanta, visto che anche il cattivo gusto è stato molto analizzato come neo-linguaggio vestimentario, non è siamo noi, ad averlo, il famoso problema? Cosa spinge un giovane facoltoso a mettersi letteralmente nei panni di un teenager tirato su a pessima vodka e a tute di trilobato, tanto da trovarlo un modello aspirazionale?



(Foto Giovanni Giannoni)

Perché, spiace dirlo, in questo di conciarci non c'è nulla di autenticamente rivoluzionario o "antisistema". Ne viene riproposta cunicamente e artificialmente la formula visibile, non la potenza di un essere e sentirsi "contro". Non è un caso che le collezioni di Rubchinskiy siano prodotte e finanziate da Adrian Joffe, geniale businessman consorte di Rei Kawakubo (l'intellettuale autrice di *Comme Des Garçons*) e creatore di quel fenomeno del guerrilla marketing di moda rappresentato dai concept store di *Dover Street Market*. Impolitici, inautentici, alla fin fine asettici, i capi di Gosha Rubchinskiy sono divise perfette per una teatralizzazione di una rivolta, non per una rivolta dopo la perestrojka o successiva al crollo del Muro di Berlino. Infatti sono compratissimi da quei discotecari che pensano che Stalin sia un nuovo gruppo hard-rock-metal. Raccontano la superficie della Storia, non ne sono la narrazione tessile di un suo bruciante, doloroso periodo.

Infine, ci resta un'ultima curiosità: ma cosa ne penserà Putin? Secondo noi, ne gode intensamente. Nella nuova Guerra Fredda tra Est e Ovest, ha vinto lui. Laddove il banalissimo "normcore" americano ha perso, ha vinto il guru delle suburbie, ha trionfato il feticcio di una ragazzitudine ribelle. Quando invece a causare un vero moto di ribellione è solo il cartellino del prezzo.



(Foto Giovanni Giannoni)